

Maurizio Martina. Il ministro corre in ticket con il leader uscente. «La nostra proposta congressuale sarà un progetto collettivo che viene dal basso. Gli alleati? Lavoriamo per il centrosinistra»

“Basta dividerci sul passato oggi nasce il partito del Paese”

LA SCISSIONE

È stata un errore grave, il modello vincente è quello di Milano Lotti resti al suo posto

TOMMASO CIRIACO

ROMA. «Ci ritroviamo al Lingotto per un Pd capace di guardare al futuro. Per un partito delle nuove generazioni, che offra una prospettiva forte al Paese. Anzi, il partito del Paese, che si assume la responsabilità della sua funzione nazionale». Così promette Maurizio Martina, che corre come numero due di Renzi per la conquista della segreteria dem.

Non il partito della nazione, ma il partito per la nazione?

«L'alternativa popolare ai populisti. Tremila persone, tre giorni di lavoro. Con due parole d'ordine: profondità - andando a fondo alle questioni più delicate - e apertura, nel senso di ascolto e coinvolgimento. Così costruiamo la nostra proposta congressuale: non sarà solo una candidatura, ma un progetto collettivo dal basso. Uno di quei casi in cui il metodo è merito».

Dal format sembra un Lingotto in stile Leopolda.

«Sarà un'esperienza a sé. Ovviamente raccoglie il meglio dei percorsi fatti in questi anni, introducendo novità. Discuteremo senza fare sconti a noi stessi, ma con orgoglio».

Il Lingotto di Veltroni si fondava sulla vocazione maggioritaria, in alternativa a Berlusconi. Oggi l'unica vocazione maggioritaria sembra quella dei cinquestelle,

mentre il Pd pare destinato a un patto col Cavaliere. Oppure ci credete ancora?

«La vocazione dei cinquestelle è solo distruttiva. Noi invece vogliamo costruire. Crediamo ancora nella democrazia dell'alternanza, abbiamo questa aspirazione maggioritaria e la rilanceremo. Anzi, siamo preoccupati per una deriva iperproporzionale che rischia di far male al Paese. Faremo di tutto per cambiare la legge elettorale, insistendo sul Mattarellum. Vedremo cosa accadrà, ma ci proveremo fino alla fine».

E però per il momento c'è il proporzionale. Significa che le alleanze servono. O c'è l'Ulivo, o c'è il Lingotto, non le pare?

«No, affatto. Il Lingotto è il frutto più maturo dell'Ulivo».

Quindi alleanze: con Pisapia, ma mai con gli ex Ds di Bersani e D'Alema, si può dire fin d'ora?

«A noi interessa il progetto per l'Italia. La scissione è stato un grave errore. Se guardo alle città, il modello naturale e vincente è quello di Milano, dove abbiamo lavorato benissimo con Pisapia».

Dunque senza Ncd?

«Noi lavoriamo al centrosinistra».

Tre cose di sinistra che intendete fare. Lo dica lei, che sulla carta è l'ala progressista del ticket.

«A noi non interessano le provenienze, ma la nuova appartenenza comune. Siamo tutti democratici. Le dico tre cose che il Pd deve fare per il Paese: la sfida sulla protezione sociale - a maggior ragione dopo la storica misura di contrasto alla povertà approvata ieri - rilanciare il sostegno al lavoro e combattere per il

risveglio del sogno europeo».

Parliamo del Pd: sarà lei, di fatto, a occuparsene dopo le primarie?

«Oral'impegno è sul congresso».

È sempre convinto comunque che la figura del premier e del segretario debbano coincidere?

«Sì, è quello che ci insegna l'esperienza dei socialisti e progressisti di tutta Europa».

Capitolo sfidanti: è sorpreso di non ritrovare Orlando al Lingotto, ma di doverlo affrontare come avversario?

«Non ci sono avversari, c'è solo il confronto. E comunque è una domanda da girare a lui. Di certo, oggi come a maggio saremo tutti parte della stessa squadra».

Anche con Emiliano, che sta usando toni durissimi verso Renzi e il renzismo?

«Non inseguo toni che non mi appartengono. Anche perché ai nostri queste polemiche proprio non vanno giù».

Caso Lotti: non potrebbe dimettersi, come fece Lupi durante il governo Renzi, per mettere al riparo le primarie e il governo?

«Deve rimanere al suo posto. Sono fiducioso che tutto si chiarisca».

E Tiziano Renzi? C'è una responsabilità politica anche del figlio?

«Renzi ha detto le parole giuste. Ora basta. Bisogna avere fiducia nella magistratura. È questo l'atteggiamento giusto».

Lei è anche ministro: ormai si vota nel 2018, o c'è ancora spazio per elezioni a settembre 2017, insieme alla Germania?

«Tutto il dibattito su quando si vota è stato superato dalle scelte compiute. Si va avanti, fino in fondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

